

Maria Di Salvo

Il Settecento: osservazioni e prospettive*

Lo sviluppo degli studi settecenteschi in Russia in epoca post-sovietica è avvenuto con modalità che probabilmente non si discostano molto da quanto è accaduto in altri ambiti di ricerca e anche nella stessa produzione letteraria: è stata esperienza comune, e non solo dei settecentisti, l'entusiasmo allegro e un po' anarcoide con cui tanti studiosi ex-sovietici si diedero ad indagare argomenti fino ad allora preclusi da una qualsiasi forma di censura o accessibili solo all'interno di linee critiche preassegnate: e dunque un gran numero di ricerche sulla massoneria, la letteratura erotica, la presenza religiosa nella cultura del Settecento. Parallelamente, le numerose nuove case editrici cominciarono a contendersi i lettori proponendo in modo spesso indiscriminato (e talora involontariamente ripetendo iniziative identiche) testi da tempo introvabili, nuovi saggi di carattere divulgativo, frettolose compilazioni di memorie e descrizioni del *byt* di età imperiale: un'operazione che, se non sempre ha corrisposto al pomposo titolo di 'recupero delle proprie radici', ha comunque avuto il pregio di sondare il mercato e identificare nuovi potenziali lettori, oltre a rendere accessibili agli studiosi come noi, lontani da biblioteche ben fornite, strumenti e fonti da tempo introvabili.

Non è tuttavia il caso di applicare un rigido determinismo e di cercare i segni della svolta politico-culturale in tutto quanto è stato pubblicato nei primi anni Novanta: la lentezza e le difficoltà in cui si dibattevano le vecchie case editrici ritardò l'uscita di ricerche concepite o elaborate da molti anni, ormai irrimediabilmente datate nel linguaggio e nell'approccio metodologico; ma è vero anche che opere innovative, le quali, secondo i loro autori, difficilmente avrebbero visto la luce qualche anno prima, erano state preparate da lunghe riflessioni e ricerche rese possibili dalla grande disponibilità di tempo che caratterizzava la vita accademica sovietica.

Come sempre nelle fasi di svolta della storia russa, l'età petrina, con i numerosi agganci ai problemi della realtà contingente, ha polarizzato su di sé l'attenzione: basti ricordare il nome di E. Anisimov e i suoi numerosissimi contributi di carattere scientifico o anche divulgativo; ma non va dimenticata una miriade di altre ricerche, dedicate alle riforme di Pietro e alle loro conseguenze in ambiti ben delimitati della vita sociale, militare, amministrativa. Una giovane generazione di storici, non più

* Data la grande quantità di ricerche apparse su questi temi, mi limito ad alcune osservazioni generali, senza fornire indicazioni bibliografiche, che risulterebbero comunque parziali.

condizionata dal problema della ‘russicità’ della cultura settecentesca, può considerare oggi con maggiore equilibrio l’opera delle zarine straniere: ciò avviene per Anna Ivanovna (di cui si sottolinea una qualche continuità con le riforme di Pietro) e, in misura naturalmente molto superiore, per Caterina II. Su quest’ultima è uscito nel 1992, salutato anche in Occidente come un evento significativo, il primo libro russo in cui, messo da parte il tradizionale pregiudizio sul ‘Tartuffe in gonnella’, si tenta un bilancio dell’attività legislativa dell’imperatrice e dei suoi risultati; una ricerca che, inevitabilmente, si estende alla situazione sociale e culturale, proponendo una panoramica sulla Russia nell’età di Caterina¹. Riprendo di proposito il titolo del famoso libro di I. de Madariaga, perché l’analisi partecipa delle riforme della sovrana (“forse la più fortunata riformatrice russa”) e l’interesse per il suo “dispotismo dal volto umano”, rivelano chiaramente la conoscenza e una certa consonanza con le ricerche della storiografia di scuola anglosassone. L’esigenza di intensificare i contatti con gli studiosi occidentali e di esplorare nuovi orizzonti metodologici è il tratto più evidente della produzione, non solo storiografica, degli ultimi anni. Lo dimostra la scelta di tematiche nuove, spesso ‘contaminate’, di confine: accanto allo studio della legislazione, della storia militare e diplomatica, la nascita della nuova socialità, la vita quotidiana, le microstorie.

Analoghe considerazioni valgono, naturalmente, per gli studi letterari, che, finalmente emancipati dalle gabbie della pregiudiziale realistica e dell’autarchia culturale, prosperano in un felice pluralismo metodologico. Certo, come da noi, per molti giovani ricercatori lo studio del Novecento presenta maggiori attrattive, ma anche nel settore che ci interessa le novità non sono poche. È divenuto possibile (sempre che lo si voglia) tener conto del lavoro dei colleghi stranieri e leggere il Settecento russo in un contesto europeo; senza nulla togliere alla sua specificità, valutarne i rapporti e i debiti verso altre letterature, chiarirne gli aspetti veramente originali, individuare insospettite fonti straniere (senza dimenticare il contributo a suo tempo già fornito da studiosi come Ju.D. Levin o V.D. Rak).

È venuta meno la gerarchia di valori, spesso basata su considerazioni extraletterarie, che privilegiava alcune opere o autori rispetto ad altri e determinava il numero di edizioni e le tirature; si prova dunque a considerare con occhi nuovi le questioni rimaste schiacciate sotto il peso delle incrostazioni ideologiche (le riviste satiriche, la fronda nobiliare), e si apre uno spazio molto ampio allo studio di opere ‘minori’, alla pubblicazione di inediti, di epistolari, carteggi e memorie. In questa direzione è rilevante l’apporto degli archivi di provincia, così come quello di studiosi di centri minori; se prima Mosca e Leningrado (e Tartu, per la presenza di Ju. Lotman e della sua scuola) monopolizzavano gli studi settecenteschi, ora acquistano visibilità anche ricercatori di provenienza ‘provinciale’. Emerge così una realtà di piccole biblioteche nobiliari, di letture appartate ed oscuri esercizi poetici, che documentano in modo nuovo e convincente il progresso del gusto e la diffusione della cultura russa nel corso del Settecento.

¹ A. Kamenskij, “*Pod seniju Ekateriny ...*”, Sankt-Peterburg 1992.

La grande mole del lavoro compiuto negli archivi e la constatazione delle innumerevoli manipolazioni subite per mano di censori ed editori otto- e novecenteschi renderebbero urgente, a questo punto, l'approntamento di nuove edizioni di testi, rigorosamente accertate sui manoscritti. Qualcosa sembra muoversi in questa direzione, e in particolare pare aver ripreso lena il progetto di una nuova edizione delle opere di Sumarokov; si tratta però di un lavoro lungo e, in molti casi, da svolgere in *équipe*, non tanto conciliabile con le nuove condizioni in cui operano i ricercatori, alcuni dei quali sono spesso impegnati in *tournee* all'estero, mentre altri accumulano attività disparate per mantenere un tenore di vita soddisfacente; si aggiunga inoltre la difficoltà di ottenere il rimborso delle missioni in biblioteche e archivi di altre città, alcune delle quali si trovano ormai in Stati stranieri.

Procede invece con nuova lena la pubblicazione di un'opera preziosa e di lungo respiro come il dizionario pietroburghese della lingua russa del XVIII secolo, mentre gli studi linguistici in generale hanno subito una svolta innovatrice grazie alle ricerche di V. Živov sulla morfologia: se, come si spera avvenga presto, i suoi numerosi contributi confluiranno in un volume, avremo finalmente a disposizione un'opera di riferimento, che, come altri saggi dello stesso autore sull'evoluzione della lingua letteraria del Settecento, dovrebbe finalmente mettere da parte la vecchia e poco produttiva dicotomia russo/slavo ecclesiastico, consentendo analisi stilistiche della produzione letteraria dei singoli autori basata su criteri di pertinenza.

Abstract

Maria Di Salvo

The eighteenth Century: Remarks and Perspectives

This very short paper focuses on Russian studies on the eighteenth century and briefly points new possibilities and fields of interest that have opened since the Nineties.